



### Il 'tutto' di Balzac e lo sguardo del giurista\*



Valerio Pescatore

Prof. ord. dell'Università di Roma "La Sapienza"

#### 1. Il titolo del libro di Giuseppe Guizzi accosta Balzac e diritto commerciale<sup>1</sup>.

Non essendo l'autore di queste brevi note esperto né dell'uno né dell'altro, ma semplice lettore di romanzi e mero frequentatore della materia commercialistica, il discorso si limita a muovere dalle connessioni, talvolta stravaganti, che la letteratura è in grado di istituire. In effetti, la lettura di *'Leggendo Balzac'*, e anche la rilettura del più voluminoso *'Il «caso Balzac»'* di qualche anno fa<sup>2</sup>, hanno evocato due libri.

Il primo è *'Prateria'*, di William Least Heat-Moon del 1991, tradotto in Italia nel 1994<sup>3</sup>. *'Prateria'* è interamente dedicato alla Chase County, una piccola contea del Kansas. Un autore pop e immaginifico come Alessandro Baricco ha scritto che *«Prateria racconta questa particella d'America: 3013 abitanti, un solo giornale, una biblioteca, 66 pompieri volontari, 6 pompe di benzina, uno sceriffo, un barbiere e un semaforo (lampeggiante) [...]». Già sembra insensato viverci: pensa scriverci un libro»*<sup>4</sup>. E tuttavia Baricco ne ha tratto un insegnamento di fondo: *«Che a saperlo guardare, qualsiasi schifoso pezzo di terra è un poema epico, e un testo sacro, e un canzoniere d'amore e un atlante di idee»*.

Il secondo libro è *'La partita'*, di Pietro Trillini, giornalista e sceneggiatore televisivo<sup>5</sup>. La partita è la memorabile Italia-Brasile dei mondiali di calcio del 5 luglio 1982, e il racconto, a partire da un piccolo stadio di Barcellona oggi ormai abbattuto, ricostruisce le storie di persone direttamente o indirettamente coinvolte in quell'incontro epico: giocatori, arbitro, allenatori, dirigenti sportivi, imprenditori, perfino politici. Un romanzo-saggio, che vuole rappresentare e, di più, *costruire* un mondo. Andando oltre lo sport,

---

\* Lo scritto riproduce l'intervento svolto in occasione dell'incontro *«Letteratura, realtà sociale, esperienza giuridica. A proposito del libro di Giuseppe Guizzi, Leggendo Balzac. Cinque lezioni di diritto commerciale»*, tenutosi il 16 gennaio 2026 a Roma, presso l'Istituto Luigi Sturzo.

<sup>1</sup> GUIZZI, *Leggendo Balzac. Cinque lezioni di diritto commerciale*, Pisa, 2025.

<sup>2</sup> GUIZZI, *Il «caso Balzac». Storie di diritto e letteratura*, Bologna, 2020.

<sup>3</sup> LEAST HEAT-MOON, *Prateria*, Milano, 1994.

<sup>4</sup> BARICCO, *Barnum. Cronache dal grande show*, Milano, 1997, 113-115.

<sup>5</sup> TRILLINI, *La partita. Il romanzo di Italia-Brasile*, Milano, 2021.

oltre quella partita, per raccontare la storia, la società, non solo italiana, di quel periodo, perfino l'antropologia di quel periodo.

Di qui, immediate, le domande: cosa hanno in comune 'Prateria' e 'La partita'? E, soprattutto, cosa hanno a che fare con uno scrittore e drammaturgo francese dell'800 e con il diritto commerciale?

La risposta al primo interrogativo è suggerita da una sensazione di lettore. Quella per cui i due libri si concentrano su un 'tutto': ne segnano i confini, lo delimitano, lo osservano da più prospettive; lo analizzano, lo studiano, ne traggono indicazioni, corollari, talvolta lasciando al lettore la fatica e il gusto di trovarli. In 'Prateria' il tutto è una piccola area geografica. Ne 'La partita' un incontro di calcio, che diviene occasione che catalizza, per così dire, elementi della cultura, non soltanto popolare, occidentale.

Nella «Nota introduttiva» (p. 9) del nuovo libriccino, Giuseppe Guizzi richiama alcune parole di Baudelaire che mi sembrano davvero centrare una delle caratteristiche, forse la caratteristica dell'autore Balzac: la sua «ambizione smodata di vedere tutto, far vedere tutto, divinare tutto».

Il 'tutto' su cui si concentra la Commedia umana di Balzac è la società francese tra fine '700 e inizio '800, un'epoca caratterizzata, dopo le due rivoluzioni (industriale e francese), dall'«avvento dell'economia capitalistica» e dalla «ascesa della borghesia» (p. 11).

All'ingenuità del lettore è sembrato di cogliere un identico, o almeno analogo 'meccanismo autoriale'. Si individua un oggetto di osservazione, un 'tutto', più o meno ampio; lo si delimita; lo si studia, ci si entra dentro, si entra nei suoi personaggi, negli eventi, nelle storie, e da ciò, da questo quadro d'insieme, si trae la conoscenza di una miriade di sfaccettature, di aspetti, dinamiche sociali, culturali, antropologiche.

A parere di chi scrive, un simile 'tutto' – se si vuole un 'tutto' di secondo grado – caratterizza anche lo sforzo di Guizzi nel leggere l'opera di Balzac. Già rispetto a 'Il «caso Balzac»' colpiva la profonda padronanza con cui l'A. maneggia una produzione letteraria straordinariamente ampia; il modo in cui egli sa attraversare i romanzi e le novelle unendone i tratti, congiungendo o contrapponendo, a seconda dei casi, vicende, qualità personali, caratteri, protagonisti, comprimari, episodi.

Usando un'espressione che in questo periodo rischia di suonare, per tutt'altre ragioni, nefasta, si può dire che *la Comédie humaine* costituisca, per Giuseppe Guizzi, "il cortile di casa": in cui egli sa *dove* e *cosa* cercare, in cui si trova e ri-trova in modo sorprendente e ammirevole.

**2.** Nel trinomio che costituisce il titolo dell'incontro, prima ancora dell'esperienza giuridica viene in rilievo il rapporto tra letteratura e realtà sociale. E questa scelta è senz'altro appropriata per un autore come Balzac. Ma allora il giurista, non avendo titoli per (né intenzione di) fare critica letteraria, si volge alle pagine più autorevoli. Ed in questa prospettiva, com'è noto, il giudizio di Benedetto Croce su Balzac non è del tutto positivo<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> CROCE, *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*<sup>6</sup>, in *Scritti di*

Egli scrive, nella prima delle pagine dedicate allo scrittore francese, che «il “romanzo sociale”» è «cosa diversa dalle altre forme d'arte», anzi «non è punto forma d'arte, ma semplice schema didascalico»<sup>7</sup>.

È accaduto infatti che «tra il sette e l'ottocento, le lotte e i rivolgimenti politici ... s'impadronirono della prosa dei romanzi e la volsero all'idea del “romanzo storico” e “sociale”». E Croce individua proprio nella prefazione alla *Commedia umana* indicazioni e testimonianze esemplari di questo metodo, di questo volgere del romanzo alla storia e alla realtà sociale: giungendo a scrivere che, per Balzac, «sono esistite ed esistono in ogni tempo» “specie sociali”, come esistono le specie zoologiche o animali: diremmo, da giuristi, ‘tipi’ umani; e che l'opera letteraria, per Balzac, non deve «arresta[rsi] alla semplice osservazione», ma «innalzarsi alla ragione o legge dei fatti sociali, e da questa andar più su ai principi del giudizio e agli ideali del Bene, del Vero e del Bello»<sup>8</sup>.

Per Croce, quello di Balzac «è un proposito non direttamente artistico, ma storico e sociologico e filosofico», appunto perché egli mirava a formare lo ‘schema didascalico’ cui s'è fatto cenno. «Ma poiché in questo schema scienza e immaginazione venivano accostate», «la fusione delle due» – sono parole di Croce – «tornava impossibile»<sup>9</sup>: e allora, che prevalesse l'una, la scienza, ovvero l'altra, l'immaginazione, gli esiti artistici e poetici erano comunque poco felici.

Qui il giudizio estetico si fa obiettivamente più severo. E significativa è anche la ricostruzione del metodo usato dagli autori che, prima, con e dopo Balzac, inventarono il romanzo storico e sociale.

Croce rileva, infatti, come Balzac «prend[a] qua e là alcuni pezzi della realtà per far-sene oggetto di fascinazione, ed entrare per mezzo di essi in un sogno dello sfrenato e dell'immenso»; ma che «non v'ha pittura di carattere o di ambiente che egli non iperbolicizzi a tal segno che ne riesce tutta meravigliosa o fantastica»<sup>10</sup>.

E giunge a una conclusione che, per un verso, è essa stessa iperbolicamente affascinante, e per l'altro, e soprattutto per noi, qui, oggi, è molto interessante: «potrebbe dirsi», annota, «non senza verità, che [Balzac] trasporti» i *Tre Moschettieri* «al mondo della politica, delle speculazioni, delle invenzioni, della banca, e crei dei *d'Artagnan affaristi*, degli *Athos industriali*, degli *Aramis Ministri* e dei *Porthos*, che con la violenza e col delitto giungono alla ricchezza»<sup>11</sup>.

Non mancano, certo, apprezzamenti per i «profondi aforismi psicologici che s'incontrano» nei romanzi di Balzac, per ciò che chiama «l'ardore d'immaginazione» di Balzac e per il fatto che egli «si muove di solito con energica genialità, come artista di vena»<sup>12</sup>. E

*storia letteratura e politica*, XVIII, Bari, 1955, 240-251.

<sup>7</sup> CROCE, *op. cit.*, 241.

<sup>8</sup> CROCE, *op. cit.*, 242.

<sup>9</sup> CROCE, *op. cit.*, 243.

<sup>10</sup> CROCE, *op. cit.*, 246.

<sup>11</sup> CROCE, *op. loc. ult. cit.*, con enfasi aggiunta.

<sup>12</sup> CROCE, *op. cit.*, rispettivamente 244, 247, 248.

tuttavia, in un giudizio che rimane in definitiva tiepido, per quel che qui interessa Croce riconosce che Balzac ha «la visione della potenza dell'alta finanza nella società moderna»<sup>13</sup>.

Di qui al diritto, e in particolare al diritto commerciale, il passo è breve.

3. Le suggestioni offerte, nella prospettiva più schiettamente giuridica, dalle *Cinque lezioni* di Giuseppe Guizzi sono molte; e ogni lettore, come sempre del resto, può rimanere colpito in ragione dei propri specifici interessi.

La sensibilità del civilista è toccata dalle «spigolature in tema di tutela brevettuale»<sup>14</sup>, in cui l'A. nota come alcuni degli snodi principali della vicenda narrata da Balzac in *Illusioni perdute* coincidono col perfezionamento di contratti: la vendita, con cui il padre di David Séchard lo costringe, all'inizio della storia, ad acquistare l'azienda tipografica di famiglia; il contratto di società, un accordo-capestro, con cui David cede a Boniface Cointet detto "il lungo", tra l'altro, il diritto di intestare a suo nome il rivoluzionario brevetto di invenzione in grado, con qualche miglioramento, di realizzare carta di alta qualità a basso costo; e la transazione, a dir poco svantaggiosa, per effetto della quale David, aggredito giudizialmente dai soci, ottiene sì una somma di denaro tutt'altro che consistente, ma è in sostanza costretto a rinunciare in via definitiva agli utili rivenienti dallo sfruttamento della sua invenzione.

Il lettore, che sia pure spettatore curioso, apprezza i pur rapidi cenni<sup>15</sup> riservati all'influenza di Balzac sul cinema anche recente, e a quanto alcuni aforismi balzachiani siano avvicinati alle battute di un personaggio come Gordon Gekko, il discutibile finanziere protagonista di *Wall Street* di Oliver Stone.

L'appassionato d'arte è colpito dall'intrigante riflessione sul dibattito sviluppatosi in quei decenni nella società francese, e sui riflessi nella legislazione di quel Paese, del possibile accostamento tra attività artistica e attività inventiva, nonché della ipotizzata equiparazione della relativa disciplina di protezione. La ragione dell'accostamento è da ricercare nella prospettata identità di caratteristiche tra artisti e inventori: entrambi considerati 'uomini di pensiero e di genio', legittimati a trarre profitto dal loro lavoro intellettuale. Si tratta di una visione che – come acutamente rilevato<sup>16</sup> – avrebbe poi costituito il fondamento della concezione unitaria della proprietà intellettuale.

Infine, il teorico generale trova stimolante il confronto con la «concezione balzachiana del diritto»<sup>17</sup>: quella idea, che non può certo dirsi ottimista, secondo la quale «le leggi sono tele di ragno, che sono attraversate dalle mosche grandi e dove rimangono im-

<sup>13</sup> CROCE, *op. cit.*, 245.

<sup>14</sup> GUIZZI, «Les souffrances de l'inventeur»: *spigolature in tema di tutela brevettuale*, in *Id.*, *Leggendo Balzac. Cinque lezioni di diritto commerciale*, cit., 37-58.

<sup>15</sup> GUIZZI, «À qui la faute? À la loi!»: *le società per azioni e il mercato finanziario*, in *Id.*, *Leggendo Balzac. Cinque lezioni di diritto commerciale*, cit., 60, nota 5. Preziosi, sul dialogo tra diritto e cinema, i saggi raccolti in GAMBINO, *In sala con il diritto*, Milano, 2023.

<sup>16</sup> GUIZZI, «Les souffrances de l'inventeur»: *spigolature in tema di tutela brevettuale*, cit., 46, nota 25.

<sup>17</sup> Formula che ritorna più volte in *Leggendo Balzac*: cfr. GUIZZI, «À qui la faute? À la loi!»: *le società per azioni e il mercato finanziario*, cit., 62, 76.

«pigliate solo quelle piccole»<sup>18</sup>. Una riflessione amara, che tuttavia iscrive la Commedia di Balzac nella storia culturale di una riflessione, che da secoli segna il tragitto dell'umanità, e che da Antigone in poi è rimasta costantemente attuale<sup>19</sup>: la riflessione sul rapporto, che talvolta diviene contrapposizione, tra legge e diritto, «tra legge e coscienza personale»<sup>20</sup>, tra etica e diritto, tra diritto e giustizia.

4. Se la Commedia umana costituisce, negli studi di Giuseppe Guizzi, il 'tutto' nel quale addentrarsi, perché il gioco vale il rischio di perdersi, si può dire che il diritto è lo strumento che consente una simile esplorazione.

Ci sono almeno tre passi, nelle *Cinque lezioni*, in cui viene spiegato il senso più profondo degli studi di Diritto e Letteratura, e in definitiva del rapporto tra Arte e Diritto: la menzionata Nota introduttiva; il primo paragrafo delle *'Spigolature in tema di tutela brevettuale'*; e la premessa a *'Insolvenza e fallimento in Honoré de Balzac'*<sup>21</sup>.

Su ciò, avendo chi scrive avuto occasione di riflettere sulle numerose, possibili interferenze tra arte e diritto<sup>22</sup>, ci si può permettere di condividere le osservazioni e l'impostazione di Guizzi.

In chiave epistemologica, circa il rapporto tra diritto e letteratura o, se si vuole, tra diritto e arte *tout court*, Guizzi teorizza – e mostra in concreto sull'opera di Balzac – che lo studio della letteratura o dell'arte da parte del giurista può svolgersi secondo due prospettive conoscitive: quale «strumento per comprendere» una certa esperienza *storica*, una data realtà, e quindi anche una specifica esperienza giuridica passata; oppure quale «strumento per comprendere» la realtà *contemporanea*, e nella scienza giuridica le ragioni delle scelte del legislatore *attuale*.

Nella prima prospettiva, per così dire retrospettiva e storica, se l'opera oggetto di studio è davvero letteraria o artistica, se davvero, cioè, è 'un'opera d'arte', allora essa è capace di rappresentare ciò che nelle vicende e nella vita degli uomini è *universale*, paradigmatico o, per dirla di nuovo con categorie giuridiche, tipologico.

Ma allora si giunge qui – a ben vedere – al *rovesciamento* dell'impostazione crociana su cui ci si è soffermati in precedenza.

<sup>18</sup> Per la analitica indagine sull'origine della metafora che accosta leggi e ragnatele, arrivando a giustapporre diritto e legalità, GUIZZI, «À qui la faute? À la loi!»: *le società per azioni e il mercato finanziario*, cit., 61, note 8 e 9, e 75.

<sup>19</sup> Cfr. BENEDETTI, *La contemporaneità del civilista*, in *Oltre l'incertezza. Un cammino di ermeneutica giuridica*, Bologna, 2020, 35-59.

<sup>20</sup> BENEDETTI, *La cultura del civilista al "risveglio dal sonno dogmatico"*, ora in *Oggettività esistenziale dell'interpretazione. Studi su ermeneutica e diritto*, Torino, 2014, 5 ss.

<sup>21</sup> GUIZZI, *Insolvenza e fallimento in Honoré de Balzac*, in *Leggendo Balzac*, cit., 77-106.

<sup>22</sup> Perdonerò il lettore il rinvio, in una letteratura anche giuridica assai ampia, a PESCATORE, *Ragioni di una rivista (per il primo numero di 'Arte e diritto')*, in *Arte e diritto*, n. 1/2022, 20-25 (ove anche, alle pp. 9-20, le considerazioni sullo stesso argomento di AFFERNI, CASTELLI, CORTESE, MASSARO, MONTANARI e ONZA).

Perché, per Croce, lo ‘schema didascalico’ – che, come detto, è alla base dell’opera di Balzac – finisce con l’impoverire la vena poetica dell’autore, e con essa la sua creazione intellettuale. In quella che, per converso, pare essere l’impostazione di Giuseppe Guizzi, proprio l’universalità di quanto l’arte è in grado di cogliere e rappresentare ne costituisce la vera essenza. E ciò anche usando quella bussola, quello strumento per orientarsi nel mondo dell’arte, che può essere considerato il diritto.

Del resto – ed in ciò un ulteriore ribaltamento, nel gioco di specchi dinanzi ai quali ci troviamo – è stata altresì sottolineata la «funzione didattica che il diritto assume nell’opera di Balzac»: cioè la capacità dei suoi romanzi di «comunicare ai lettori, che poi vuol dire agli uomini, l’importanza e l’influenza, talora purtroppo anche negativa, che il diritto ha sulle loro esistenze»<sup>23</sup>.

È alla luce di questo singolare intreccio di una pluralità di prospettive che si comprende, l’adesione, o almeno il consapevole richiamo alle opzioni ermeneutiche che valorizzano le «esperienze extrametodiche della verità»<sup>24</sup>: l’idea dell’esperienza estetica come esperienza di verità, teorizzata da Hans Georg Gadamer (il cui pensiero è stato così intensamente studiato, tra i civilisti, da Giuseppe Benedetti<sup>25</sup>).

Credo che all’A. di queste *Cinque lezioni* la prospettiva storica sia gradita, e che la trovi intellettualmente stimolante. Ma anche che, da colto e raffinato giurista positivo quale è, lo intrighi forse ancor di più la seconda prospettiva: che dal passato dell’opera artistica guarda all’attualità; con la capacità di proiettare sull’oggi le anticipazioni e le intuizioni premonitrici che la sagacia di Balzac ha disseminato nelle pagine della Commedia umana.

Quando ciò accade, e cioè quando Giuseppe Guizzi istituisce una di queste connessioni storico-sistematiche con l’attualità, si avverte una sorta di soddisfazione, un piacere intellettuale, che giunge e coinvolge anche il lettore.

È così che il «diverso itinerario interpretativo»<sup>26</sup>, che gli studi di Diritto e Letteratura consentono al giurista di tracciare e seguire, si rivela al contempo affascinante e utile.

Sicché davvero non si può non essere d’accordo con un’altra considerazione tratta dalle *Cinque lezioni*, che può essere qui posta a mo’ di conclusione. Quella secondo la quale, «non diversamente dallo studio storico, dall’analisi comparatistica o da quella fondata sui principi della *law and economics*, l’indagine dei problemi del diritto condotta attra-

<sup>23</sup> GUIZZI, «À qui la faute? À la loi!»: *le società per azioni e il mercato finanziario*, cit., 71.

<sup>24</sup> GUIZZI, *Insolvenza e fallimento in Honoré de Balzac*, cit., 79, citando le parole di VATTIMO, *L’ontologia ermeneutica nella filosofia contemporanea*, introduzione alla traduzione italiana di GADAMER, *Verità e metodo*, Milano, (1972) 1996.

<sup>25</sup> BENEDETTI, *Sull’incertezza del diritto. Dal dogma della certezza a un’ermeneutica critica*, in *Oltre l’incertezza*, cit., 150-160; ID., *Oggettività esistenziale dell’interpretazione*, cit., 244-249; ID., *Ermeneutica e dogmatica in Luigi Mengoni*, in *Eur. Dir. priv.*, 2012, 103 ss., ora in *Oggettività esistenziale dell’interpretazione*, cit., 137-148, specie 142-144, in un capitolo della raccolta di saggi significativamente intitolato *Epistemologia e ontologia ermeneutica. È questione di tre “e”, ove il riferimento ad una delle “e” è proprio a Verità e metodo di GADAMER.*

<sup>26</sup> GUIZZI, «Les souffrances de l’inventeur»: *spigolature in tema di tutela brevettuale*, in ID., *Leggendo Balzac. Cinque lezioni di diritto commerciale*, cit., 37.

verso il filtro della rappresentazione letteraria» (o in generale artistica) può senz'altro, e anzi deve essere considerata un ulteriore, autonomo e diverso strumento conoscitivo. Un patrimonio metodologico che, in un'epoca come questa, in cui si professa addirittura il postumanesimo, è sicuramente prezioso, se non indispensabile.

